

## Per le banche europee 20 miliardi di utili grazie a paradisi e rifugi fiscali. Con tasso globale del 15% possibile recuperare fino a 5 miliardi

LINK: <https://www.lastampa.it/topnews/economia-finanza/2021/09/06/news/per-le-banche-europee-20-miliardi-di-utili-grazie-ai-paradisi-fiscali-in-7-...>

E maggiori banche europee, nel periodo dal 2014 al 2020, hanno realizzato 20 miliardi di profitti grazie a paradisi e rifugi fiscali (tecnicamente "tax haven"), mentre con una tasa unica globale fissata al 15% sarebbe possibile recuperare fino a 5 miliardi. I dati emergono dall'ultimo studio del centro di ricerca indipendente Osservatorio fiscale europeo (Eu Tax Observatory), che tra le prime cose elenca la lista dei Paesi cui i grandi gruppi bancari ricorrono per ridurre il carico delle imposte: Bahamas, Hong Kong, Macao, Bermuda, Irlanda, Malta, Isole Vergini Britanniche, Isola di Man, Mauritius, Cayman, Jersey, Panama (Paese che figura nella "black list" 2021 dell'Ue), Gibilterra, Kuwait, Qatar, Guernsey e Lussemburgo. Mentre il campione di riferimento è composto da 36 banche europee, tra cui le maggiori italiane, ossia Intesa Sanpaolo, Unicredit e Monte dei Paschi di Siena. "Presenza stabile" nei Paesi a fiscalità più leggera Ebbene, l'analisi documenta una "presenza stabile" dei maggiori gruppi europei nei rifugi fiscali negli ultimi

sette anni, testimoniata dal fatto che in media, dal 2014 al 2020, sono stati contabilizzati con riferimento a queste aree 20 miliardi di profitti, corrispondenti al 14% degli utili. «La redditività delle banche nei tax haven - si legge nello studio - è straordinariamente elevata: 238 mila euro per dipendente», rispetto ai 65 mila euro dei Paesi a imposizione fiscale maggiore. «Circa il 25% dei profitti realizzati dalle banche europee è riconducibile ad aree con un'aliquota fiscale inferiore al 15 per cento» sottolinea il report, firmato da Giulia Aliprandi, Mona Barake e Paul-Emmanuel Chouc. «Sistemi fiscali di particolare favore rappresentano una delle principali cause di delocalizzazione delle imprese, dei gruppi multinazionali e delle banche, con conseguenti perdite di gettito fiscale a ogni livello e di posti di lavoro per il Paese in uscita» commenta Natalia Operti, partner dello studio di commercialisti ed esperti fiscali **RLVT**. Più nel dettaglio, dallo studio viene fuori che, nello stesso

periodo di tempo, per sette banche del campione l'effettiva aliquota fiscale complessiva è stata minore o uguale al 15%: si tratta dell'italiana Intesa Sanpaolo con Rbs, Barclays, Bayern Lb, Nord Lb, Hsbc e Kbc. Anche Unicredit, che figura nel grafico dello studio appena sopra Intesa, presenta un "tax rate" ben al di sotto del 20%, in area 17 per cento. Più profitti dai rifugi fiscali Inoltre, in cima alla lista delle banche che hanno intensificato la presenza in rifugi fiscali dal 2018 a oggi, rispetto al periodo 2014-2016, ci sono due italiane, ossia Mps e Intesa, con incrementi rispettivamente del 19,4 e del 12,2%, seguite da Hsbc, Barclays, Nordea, Bbva e Banco Santander. «Per Intesa Sanpaolo - precisa lo studio - l'aumento della presenza è collegato all'anno fiscale 2020, durante il quale la banca ha presentato massicce perdite in Italia», motivo per cui i profitti dall'estero hanno acquisito automaticamente più peso. Intesa precisa che il report «non tiene conto del regime ordinario di detassazione dei dividendi incassati e delle plusvalenze realizzate» e spiega che

«l'aumento percentuale degli utili realizzati in Irlanda e Lussemburgo non dipende da uno spostamento di attività o di utili ma dalla riduzione di quelli realizzati in Italia nell'anno della pandemia da Covid-19». Un ragionamento analogo sembra potersi applicare a Mps, che pure puntualizza che «la ricerca non rappresenta correttamente la realtà in quanto basata su informazioni incomplete». La tassa minima globale Lo studio arriva poi a mostrare come l'introduzione di una tassa minima potrebbe avere «impatti significativi dal punto di vista delle entrate» per il Fisco europeo. Con l'introduzione di una aliquota del 25%, il report stima che il campione di banche europee analizzato dovrebbe pagare tra i 10 e i 13 miliardi di imposte aggiuntive annue. Mentre l'extra gettito scenderebbe a 6-9 miliardi in caso di aliquota al 21% e a 3-5 miliardi in caso di aliquota al 15 per cento. Con quest'ultima percentuale che rappresenta la tassa minima globale alla quale ha dato un primo via libera il G20 dello scorso luglio. Il parere dell'esperta «Il consenso politico sulla tassa minima globale da parte del G20 - osserva Operti - rappresenta un importante passo verso l'obiettivo

ambizioso di allineare sistemi fiscali differenti ed arginare i fenomeni di fuga verso i Paesi cosiddetti "paradisiaci". In un'ottica più ampia, la global minimum tax potrebbe essere un banco di prova per i Paesi di dotarsi di regole fiscali più efficaci per l'imposizione dei redditi realizzati dalle imprese tech che attualmente vengono tassati (o non tassati) sulla base di regole fiscali concepite per un'economia completamente diversa da quella attuale». La strada verso il mondo ideale è però ancora lunga e non priva di ostacoli. Osserva infatti l'esperta di RLVT: «Alcuni Paesi, tra i quali spiccano l'Irlanda e l'Ungheria, hanno espresso contrarietà alla proposta del G20. Inoltre, l'introduzione di una tassa minima globale passa attraverso una modifica delle regole fiscali di ciascun Paese e richiede pertanto che il consenso politico sul tema sussista all'interno di ciascun Paese. Un'aliquota comune del 15% o di altra entità per essere efficace richiede poi che anche le regole di determinazione della base imponibile vengano riviste ed uniformate. Non va, infine, trascurata la ricaduta dell'incremento della tassazione delle società sui prezzi dei beni e dei servizi al consumo». **SEGNALA UN ERRORE IN QUESTO**

ARTICOLO